

## il Boishakhi di Rony

Si è concluso il 1415° capodanno bengalese. Sul palco Rony Akther, il simpatico showman di tutte le feste della comunità. di Silvia Rizzello

leggi

«Quando ero piccolo aspettavo con ansia questa festa». Inizia così il racconto di Rony. «I profumi, i colori, gli abiti del Bengala prendono forma in tutto il paese e la festa del Boishakhi Mela, il festival del Capodanno bengalese, comincia così, di buon'ora, alle 7 del mattino e dura per una settimana. Tutti indossano abiti nuovi. Gli uomini il punjabi, vestito lungo, o il koti, camicia a maniche larghe, e le donne i raffinati shari, abiti di stoffe pregiate con colori accesi. Si regalano fiori, libri, musica e, ovviamente, si fanno gli auguri. Il Capodanno del Bengala segna, per le popolazioni del Sud-est asiatico, l'inizio del Nuovo Borsho, l'anno di un calendario antico che coincide con la raccolta del riso. I contadini gli danno il benvenuto con feste popolari e fiere. Per salutare un altro Pahela Baishakh o Bangla Navabarsa (Capodanno) Dhaka, la capitale del Bangladesh, vive il suo maggior fermento. La gente va nelle piazze principali anche se è per la strada che si confondono, in un piacevole mix, spettacoli, musiche, danze e cibi della nostra tradizione.

Nell'antichità il festival per il Capodanno, il Boishakhi Mela, seguiva il ciclo lunare e si inaugurava in primavera. Poi, con il tempo, la tradizione ha cominciato a seguire il ciclo solare e ha stabilito, come data per i festeggiamenti, il primo giorno del mese Boishakh, che cade intorno al 14 Aprile. Quando ero piccolo aspettavo con ansia questa festa. Sono figlio unico. Per una volta all'anno, almeno, i miei genitori si dimenticavano di me e mi lasciavano andare dove volevo. Con i miei amici cercavo i giochi che organizzavano per noi ragazzi nelle strade di Dhaka e nei villaggi di campagna. Poi ci fermavamo per strada a mangiare il nostro riso biyrani condito con spezie varie, o il jal mori (riso soffiato ricco di salsa di mango e ingredienti vari) e il piegiu (lenticchie gialle con olio e cipolla), per finire al tipico dolce paesh o alle frittelle calde gilapi con farina, zafferano e zucchero. Oggi, in Bangladesh, la tradizione del Boishakhi Mela è la stessa di allora ma, grazie al palco, io la vivo qui in Italia e mi piace trasmetterla a chi non la conosce affatto».

Rony Akther è il Probad Purush (predicatore di palco) bengalese per eccellenza. Rony è in Italia da 13 anni e, oltre ad aver girato tutto lo stivale in lungo e largo, ha presentato diversi eventi sul Bangladesh anche in Francia, Austria, Olanda e Spagna. In Italia è salito sul palco ben 173 volte. Quest'anno Rony sarà il protagonista del Boishakhi Mela 1415, che si svolgerà a Roma, dal 20 aprile al 1° maggio, al parco di Centocelle (tutti i giorni dalle ore 20 alle 23). Per l'occasione, Rony inaugurerà l'attività del Bangladesh Cultural Institute of Italy, del quale è il fondatore, con una serie di iniziative che promuoveranno la conoscenza della storia, della

letteratura e delle arti bengalesi.

Le cerimonie tradizionali per festeggiare il Capodanno sono, infatti, occasione di socializzazione comunitaria e fanno parte di un patrimonio di cultura orale contadina che continua anche nella quotidianità dei bengalesi che vivono all'estero. Grazie a loro, il Boishakhi Mela ha oltrepassato i confini del Bengala per affermarsi come fenomeno internazionale che ha luogo, contemporaneamente, a Los Angeles, Houston, Washington DC, Tokio, Sydney, Londra e, appunto, Roma.

In Italia, quest'anno saremo alla 13° edizione del Boishakhi Mela e a Roma si svolgerà la festa più grande. Dopo Dhaka, Calcutta e Londra, Roma è la quarta capitale dei bengalesi nel mondo e ogni anno attira circa 50 mila visitatori. Da tutte le regioni arrivano non solo immigrati indiani, pakistani, bengalesi e cingalesi ma anche molti italiani. Dal 2001, l'organizzazione dell'evento romano è curata dall'associazione Dhumcatu (onlus che si occupa di tutela di diritti civili e di iniziative interculturali) in collaborazione con diverse istituzioni locali e quaranta associazioni culturali che si interessano di sud-est asiatico. In lingua bangla Dhumcatu significa stella cometa ed è proprio con questo spirito di guida che l'associazione ricrea la giusta atmosfera per far rivivere gli stessi colori, profumi e sapori che si ritroverebbero, contemporaneamente, dall'altra parte del mondo, in un villaggio del Rajasthan o lungo le strade di Delhi. Per dieci giorni, a Roma, le danze indiane si fonderanno nei suoni delle percussioni, della tabl , del harmonium e del sitâr. Il tutto sarà condito con musica tradizionale Raga a base di zenzero, curry e chiodi di garofano. Per il resto, in un concentrato di sensazioni, il disorientamento interculturale sarà un piacevole ponte fra culture.

(a cura di Silvia Rizzello)